

# «Vi racconto i “militi ignoti” dei migranti»

FRANCESCO MANNONI

**L**a giornalista e scrittrice Cristina Giudici, inviata nelle zone calde degli sbarchi dei migranti, elenca una statistica impressionante. «Ogni giorno 30.000 persone fuggono da conflitti locali, guerre civili, scontri etnici e religiosi e dalla miseria. Centinaia di migliaia di esseri umani si spostano grazie ai trafficanti, che da decenni vendono illusioni a carissimo prezzo. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati nel 2014 cinque milioni e mezzo di persone sono fuggite dalle guerre: 219.000 sono arrivate in Europa e 170.000, attraverso il Mediterraneo, in Italia. Le rivolte della primavera araba del 2010, hanno destabilizzato i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Dalla Siria, dilaniata da una guerra civile e ora assediata dalle milizie dell'Isis, sono fuggiti tre milioni di profughi».

Una realtà che è sotto gli occhi di tutti ogni sera nelle immagini dei telegiornali che portano nelle case tragedie apocalittiche di naufragi e persone annegate (4.000 circa solo nel 2014). Ma che cosa succede dopo quegli sbarchi drammatici? Chi sono gli uomini che li accolgono sottraendoli al mare e alla morte?

Cristina Giudici ha voluto scoprirlo viaggiando nella costa orientale della Sicilia a Catania, Ragusa e Siracusa fra migranti, scafisti, trafficanti protagonisti delle cronache dell'immigrazione clandestina, e ha raccontato tutto nel suo libro "Mare nostrum Mare nostrum" (Uret, 160 pp., 11,90 €).

- Un reportage in piena regola sul dopo-sbarchi. Come è iniziato?

«Nel settembre di un anno fa ero ad Augusta per uno sbarco, e volevo capire che cosa facevano dopo che salvano le persone gli uomini della Marina e delle squadre miste di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e interpreti arabi che fanno un lavoro faticosissimo, quasi folle. Il loro compito è individuare già sulle barche prima di farli scendere quali sono gli scafisti, se ci sono persone di-

sponibili a denunciarli perché siano indagati per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina».

- Riescono sempre a individuarli?

«L'anno scorso arrivavano molti siriani che scappavano da una guerra civile, non erano abituati alla criminalità e non avevano nessuna omertà nei confronti di chi li aveva aiutati ad arrivare: e hanno cominciato a raccontare tutto. Molte cose su come funziona il traffico di clandestini, oggi si sanno grazie alla collaborazione dei siriani. Parlavano, spiegavano, accusavano».

- Chi conduce le indagini?

«Nel porto di Augusta durante un reportage giornalistico ho scoperto due personaggi straordinari: il commissario Carlo Parini, un esperto dell'immigrazione clandestina proveniente dall'antimafia con una mentalità da investigatore abbastanza marcata che ha fondato la prima task force specializzata nel 2001, e Aziz, un traduttore che ha un ristorante arabo a Ortigia, però fa da interprete per la procura. E siccome ha molto fiuto e una pressante ansia di giustizia per portare in carcere tutti i colpevoli che sfruttano i loro connazionali, fanno coppia da molti anni e hanno vissuto avventure anche rocambolesche come la liberazione di tredici ragazzini sequestrati».

- Che cosa era successo?

«L'organizzazione dei trafficanti che portava i minori, allo sbarco aveva dei basisti qua in Italia che li prendevano e li portavano nelle serre e nelle tonnare abbandonate. Ancora non c'erano come in questi ultimi mesi degli sbarchi ogni giorno e Parini e Aziz andavano a cercare questi basisti e i trafficanti che avrebbero poi disperso i ragazzi per farli lavorare come schiavi. Tredici di loro sono stati liberati dopo aver scoperto per caso il nascondiglio. L'eroismo della coppia Aziz-Parini ha smantellato parecchi traffici grazie a degli infiltrati, e salvato tante persone».

- Quali altre persone agiscono in prima linea?

«Nel libro racconto anche di altre indagini fatte a Catania e di una storia avvenuta

a Pozzallo dove il commissario Ciavola a capo di un'altra squadra mista (ha gestito 116 sbarchi solo nel 2014 con 28.000 migranti accolti durante l'operazione Mare Nostrum), il 14 settembre 2014 ha seguito quasi in diretta un disastro che era una strage voluta. Gli emigranti alla partenza si erano rifiutati di salire su una barca fatiscente perché erano sicuri che sarebbero morti in mare, e i trafficanti egiziani per punirli, l'hanno speronata facendo annegare 450 persone. Si sono salvati soltanto due ragazzi della striscia di Gaza».

- Quale vicenda l'ha commossa di più?

«Una coppia siriana è morta e la loro bambina è stata salvata da un connazionale che fu chiamato il gigante per la sua mole. La madre della piccola è stata identificata dal padre che abita in Sudan e dalla sorella che sta a Parigi, perché nelle sue tasche hanno trovato un pezzo di banconota. Prima di partire ne avevano diviso una in tre parti e ciascuno ne aveva preso un pezzo come segno di riconoscimento in caso fosse successo qualcosa. E così è stato. La bambina affidata provvisoriamente a una signora di Ragusa, sono venuti a riprenderla».

- Si parla di atti di corruzione attorno ai migranti. Cosa c'è di vero?

«Mi sono occupata principalmente di persone che ho definito "militi ignoti", ma mi hanno raccontato alcune cose, di avvocati addirittura che si offrivano di aiutare i clandestini dietro pagamento. Brutte storie ne circolano parecchie, ma io mi sono concentrata di più sull'eroismo di chi si prodiga per questi sventurati, e ho visto che li trattano benissimo compatibilmente con le strutture e i mezzi a disposizione».

- Come vede la situazione attuale? Tutto sta peggiorando?

«La situazione è sempre più drammatica. Arrivano tanti immigrati che molto spesso non vengono rimandati indietro soprattutto quando si tratta di donne con bambini piccoli. Adesso qualcuno sta partendo anche dalla Tunisia e l'Egitto non è stabile come si pensa. Non è una situazione felice: bisognerebbe aprire un corridoio umanitario».

Intervista alla giornalista Cristina Giudici, autrice di "Mare nostrum Mare nostrum", libro-inchiesta su ciò che avviene dopo gli sbarchi tra aiuti e indagini

Il commissario Parini, esperto di immigrazione clandestina, e Aziz, traduttore con un ristorante arabo ad Ortigia

